

"Paris noir"

mercoledì 24 e giovedì 25 maggio 2006 – ore 20,30

36 QUAI DES ORFÈVRES

Regia: Olivier Marchal - **Sceneggiatura:** O. Marchal, Frank Mancuso, Julien Rappeneau, Dominique Loiseau - **Fotografia:** Denis Rouden – **Musica:** Erwant Kermorvant e Axelle Renoir - **Interpreti:** Daniel Auteuil, Gérard Depardieu, Valeria Golino, André Dussollier, Roschdy Zem, Daniel Duval – Francia 2004, 110', Medusa.

Parigi. Una banda di malviventi commette nell'impunità crimini violenti. Il direttore della polizia ha detto a chiare lettere ai suoi due più diretti collaboratori che chi riuscirà a sgominare la banda prenderà il suo posto. I due, un tempo amici, sono ormai lontani su tutto, separati per sempre dalla vita, dal lavoro, dai loro uomini ma soprattutto dall'amore per la stessa donna. Ormai tra i due grandi poliziotti è guerra aperta...

L'inizio è emblematico. Due uomini in motocicletta rubano la targa stradale del Quais, affissa nelle vicinanze del commissariato, come a dire "è finito il mito di un luogo che ha fatto la storia della Francia". Marchand vuole fare un omaggio al genere, con un film in un certo senso vecchio stile, aggiornato ai nostri tempi. Non c'è violenza gratuita, né particolari spargimenti di sangue, ci sono solo due uomini, paradossalmente soli, sebbene con una famiglia, che si affrontano. Dapprima in parallelo, in seguito personalmente (rapporto espresso anche nello stile di montaggio). E' l'umanità interpretata visceralmente dai due grandi attori, a dare vita alla storia. Il dolore interiore, l'insoddisfazione, la vendetta, la solitudine, sono temi universali che si intrecciano con le vicende criminali e si manifestano nei pensieri e nelle azioni dei due poliziotti. 36 è un film romantico e imperfetto, e lo spettatore lo può annusare e respirare, allo stesso modo di quel fumo delle sigarette che Auteuil non abbandona mai. In fin dei conti un'emozione, positiva o negativa che sia, è sempre un segno di vita. Non passa mai di moda. (Mattia Nicoletti, cinema.castlerock.it)

36 di Olivier Marchal è esempio «imperfetto» di «polar», ovvero del più ibrido dei generi cinematografici. Il «polar», infatti, è una via di mezzo, tutta francese, tra il poliziesco e il noir. Un genere di specifiche atmosfere (cupe e poliziesche), di accurate ricostruzioni psicologiche (malviventi, criminali e investigatori), di pungenti raffigurazioni del contesto sociale (la questura, la strada, il Palazzo), raccontate in un «argot» duro e violento (...) e in una messinscena notturna, cittadina e piovosa. Olivier Marchal porta dentro la storia di questo glorioso filone una parte della sua vita. Prima di diventare regista, ha lavorato per sette «lunghi» anni nei reparti investigativi della polizia francese, facendo esperienza di ciò che è andato raccontando, prima in *Gangster* (sua opera d'esordio) e ora in *36*. Storie, facce, personaggi, ambienti resi realistici dalle notti di pattugliamento per le strade di Parigi e dalle azioni poliziesche vissute con l'antiterrorismo. Marchal di notte lavorava e di giorno scriveva per il teatro e per il cinema, facendo sfogare nella «finzione» i fantasmi della realtà. (...) Il film è secco, duro, con personaggi dolenti e solitari alla Melville, scene dettagliate e sospese alla Sergio Leone e alla Michael Mann (due riferimenti costanti per Marchal), dialoghi memorabili della lezione di Prévert e Audiard, poliziotti alla Gabin... e poi ancora l'uso di una lingua «antica», quell'argot delle periferie di Belville e Picard, e facce dure di attori poliziotti caduti in disgrazia e ripescati dall'ex collega, ora regista famoso. Tra le tante segnaliamo la scena del funerale e la cattura di un delinquente e anche la sortita di Valeria Golino, chiamata a fare un ruolo importante, la moglie del protagonista, in poche scene. (Dario Zonta, L'Unità)